

bene Giovanni che in questo brano continua a ripetere la parola Padre con insistenza: già il lasciare risuonare dentro di noi come un'eco questa parola, tante volte quante è ripetuta qui da Gesù, aiuta a entrare in questo mistero: che Gesù è nel Padre e il Padre è il volto di Gesù.

A questo punto la comunità dei discepoli che era turbata e pensava di non avere un futuro, così come il discepolo che non vede più luce davanti a sé, riceve da Gesù una promessa: le opere del Figlio che il Padre compie in lui continueranno nella comunità dei credenti. Non si tratta delle opere che Gesù ha fatto, ad esempio i suoi miracoli ma di quelle che sta per portare a compimento nella sua morte cioè la testimonianza del suo amore, il suo affidamento al Padre, la sua assoluta non violenza, la sua fermezza nella verità. Tutto questo noi lo possiamo compiere nel suo nome, che vuol dire lasciare che Lui faccia questo in noi; lui che è vivo e presente con il suo Spirito che è tutta la ricchezza della sua persona.

“Farne di più grandi” è come dire che in questo cammino della vita che è anche attesa, il Regno di Dio si va compiendo anche se non sempre abbiamo occhi per riconoscerlo, perché ci dimentichiamo che è come un

granello di senapa.

In un inno monastico del tempo pasquale si canta: “Se dagli altri ci viene chiesto un segno manifesto che Cristo vive, il segno è che l'aspettiamo e in questa attesa mai finita del suo amore noi ci amiamo” E' così che possiamo guardare in faccia il nostro presente e il nostro futuro, sapendo che in Gesù sono già saldati l'uno nell'altro, perché il posto preparato è già qui e non verrà mai meno, ma si manifesterà compiutamente..

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, per domandare, lodare, intercedere o ringraziare. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Nulla ti turbi, nulla ti spaventi
chi ha Dio nulla gli manca.
Nulla ti turbi, nulla ti spaventi,
solo Dio basta.**

O Padre che hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e la verità eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo
Spirito Santo vieni,
vieni dai quattro venti,
Spirito del Signore,
Spirito dell'amore
Spirito Santo vieni.**

LEGGIAMO

Dagli Atti degli Apostoli (6,1-7)

Salmo responsoriale (32)

Il tuo amore, Signore sia su di noi: in Te speriamo.

Dalla prima lettera di San Pietro apostolo (3,21-25a.28)

Alleluia, alleluia! Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore, nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Giovanni (14,1-14)

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo

dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamola ad alta voce.

MEDITIAMO

Il vangelo di Giovanni ci regala questi discorsi di addio di Gesù e li possiamo immaginare così: Gesù non è più circondato dalla folla, sta

con il piccolo gruppo dei suoi che lui ha chiamato a sé e che lo hanno seguito; prima di consegnarsi, consegna loro i suoi ultimi pensieri; è un momento di grande confidenza: Per chi segue Gesù, anche senza capire molto di lui, ci sono momenti inattesi e gratuiti, in cui il Maestro, nella Parola, ci fa dono della profondità della sua persona e questo è dato a ciascuno per tutti e messo in comune come fanno qui i dodici e così si costituisce il cuore della nostra comunità cristiana, il deposito della fede a cui tutti possono attingere. Occorre certo che l'ascolto diventi richiesta di conoscenza e desiderio di capire attraverso domande schiette, come quelle che qui Tommaso e Filippo non hanno vergogna di fare: Dove dobbiamo andare? In chi crediamo noi? Chi sei Signore? Sono le domande che si fanno i primi cristiani, le domande che fanno vivere la fede.

Queste domande nascono dal turbamento dei discepoli che hanno intuito che la loro storia con Gesù sta per finire male, è il turbamento della comunità cristiana che si chiede che cosa fare dopo che quel Gesù, di cui hanno parlato i testimoni oculari non c'è più e anche questi stanno per andarsene tutti e in più Gesù non torna. E' il nostro turbamento: dopo che abbiamo incontrato Gesù e deciso

di accoglierlo nella nostra vita perché le sue parole ci hanno preso, dobbiamo affrontare la fatica della vita, l'ingiustizia del mondo, il trionfo del male, la vittoria della falsità anche nella Chiesa e la tristezza per le persone che dobbiamo lasciare e per le cose più belle che finiscono e quasi mai in modo glorioso e trionfante proprio come la vita di Gesù. E' il turbamento di una fede che non ci consola più, di una pratica religiosa che è falsamente tranquillizzante. E' la domanda che Gesù previene nei discepoli: Che cosa ne è della salvezza che ci hai portato?

Gesù risponde che se ne va a prepararci un posto e questo andarsene allude chiaramente al suo amarci fino alla fine che Giovanni annuncia all'inizio di questi discorsi di addio. Si è compromesso per noi, Gesù, in questo amore estremo iniziato con l'incarnazione e così ha realizzato la completa alleanza di Dio con l'uomo, cioè ha concretizzato il massimo delle garanzie della sua amicizia con noi: Gesù è Dio Padre che ci dice: Voglio che sappiate fino a che punto siete lo scopo della mia esistenza ma Gesù è al tempo stesso l'uomo che dice: ecco fino a che punto Dio è un padre degno di fede. Io gli consegno la mia vita e so che niente di questa andrà perduto. Io mi affido alla sua

logica che è l'amore e sono certo che nemmeno un capello del mio capo perirà. E' questo il posto che ci prepara Gesù: la sicurezza, vissuta nella sua carne di essere figli amati e custoditi nelle mani del Padre, ciascuno di noi come se fosse il primo e l'unico.

L'espressione "casa del Padre" che lo stesso vangelo mette in bocca a Gesù per indicare il tempio e quindi il luogo dove Dio è di casa, è Gesù stesso: è lui la casa del Padre, il tempio distrutto e ricostruito in tre giorni. E il fatto che Gesù dica di prepararci un posto, rivela tutta la cura verso di noi perché ciò che si prepara esige tempo, fatica, energie: Gesù ci ha messo tutto di sé senza ritegno, perché noi avessimo dove dimorare, dove fare casa.

Ma noi vogliamo vedere; lo chiediamo sempre nei salmi che desideriamo vedere il volto di Dio. Chi non desidera sapere da dove viene? Essere figli è la nostra struttura originaria. Purtroppo il desiderio di vedere può diventare l'esigenza un po' spazientita, delusa ma accorata di Filippo: Mi basterebbe vedere il Padre; vedere qualcosa che mi convinca. Probabilmente potremmo vedere Gesù tra noi in carne e ossa e ancora avremmo da dubitare come del resto Filippo e gli altri che l'hanno visto: voler vedere per

avere una prova è una strada che non porta a niente. Se voglio essere certa di un amico, non ho prova che tenga, se non la decisione di dargli affidamento, che mi permette di conoscerlo sempre di più (*se avete conosciuto me conoscerete anche il Padre*); non ho prova se non nella dedizione di un amore fedele che apre alla conoscenza dell'amico, non come prova che noi esigiamo e che ci è dovuta ma come dono reciproco che porta alla verità dell'altro, che si dischiude grazie alla carità.

Gesù è questo amico, l'unico segno che abbiamo, il più grande, colui al quale decidere di appoggiarci con forza. Lui che è via, cioè cammino fatto di un passo dopo l'altro nel suo ascolto, nella sua compagnia, nella sua sequela, che per questo diventa per noi verità e vita cioè esistenza piena, immersione nella sua relazione con il Padre.

Ma allora è proprio Gesù il nostro "tormento", detto in senso affettuoso, per dire che da lui occorre sempre ritornare e ripartire quando è in gioco la nostra felicità, la nostra vita, quando cerchiamo Dio, quando vorremmo capire cosa fare per essere Chiesa, segno per il mondo.

Allo stesso modo il "tormento" di Gesù è il Padre e lo aveva capito